

IX congresso dell'Unione degli Universitari L'Aquila
Giovedì 7 febbraio 2013

Documento Congressuale sulla didattica

L'analisi che si vuole affrontare è incentrata soprattutto su due temi principali e di attuale discussione: il D.M. sui requisiti minimi e la legge 240/2010, detta "legge Gelmini".

Legge Gelmini: lo stravolgimento dell'organizzazione universitaria

Il 14 Gennaio 2011 viene pubblicata in G.U. la legge 240/2010 "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario", meglio nota come legge "Gelmini", che modifica completamente l'assetto universitario italiano.

L'UdU si è battuta con forza, cercando di contrastarne l'approvazione in fase di iter parlamentare. Dopo l'approvazione il Sindacato Studentesco si è adoperato per ridurne gli effetti deleteri in fase di attuazione negli atenei, tramite le cosiddette "Commissioni Statuto". Il lavoro continua ancora oggi, dato che l'applicazione della Legge è ancora argomento di discussione, poiché sono presenti molte ambiguità e spazi vuoti, soprattutto nell'opportunità di istituzione delle cosiddette "strutture di raccordo" e nelle competenze effettive dei nuovi consessi.

Uno degli stravolgimenti più significativi è quello che riguarda la governance dell'Università: in particolare i differenti ruoli che Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione sono chiamati a svolgere. Il nuovo CdA, plasmato secondo un modello anglosassone, diventa l'organo più importante dell'Ateneo con poteri vastissimi (art. 2, comma 1, lettera h L. 240/2010) sia sulle scelte economiche-organizzative, sia su quelle didattico-scientifiche, relegando il Senato Accademico a ruolo di organo consultivo e non più di governo della comunità accademica tutta.

La 240/2010 cambia radicalmente anche le funzioni di altre strutture: su tutte i Dipartimenti che assumeranno un ruolo cardine nella riorganizzazione delle università. Prima della riforma in tutti gli atenei vigeva la "tradizionale" divisione introdotta dal DPR 382/80 tra le funzioni dei Dipartimenti, che si occupavano prevalentemente della ricerca, quelle delle Facoltà che si occupavano della didattica e della programmazione/gestione di quest'ultima. La 240 tenta di superare questo dualismo portando ad un unico livello didattica e ricerca trasferendo ai Dipartimenti le funzioni che prima svolgevano le Facoltà. Questo nuovo assetto centrato sui Dipartimenti di fatto rischia di spostare le dinamiche decisionali e le priorità quasi elusivamente alla ricerca lasciando alla didattica, che rappresenta il tratto caratteristico dell'università di

massa, un ruolo secondario. Si ricorda, infatti, che le Facoltà per loro natura e composizione erano un luogo unitario di programmazione dell'attività didattica e garantivano, in modo più o meno efficace, una gestione uniforme tramite una visione generale dei corsi di laurea.

Un sistema centrato sul Dipartimento, che, oltre alle funzioni di coordinamento della ricerca, gestisce la didattica rischia di produrre un sistema in cui i corsi di laurea, specialmente quelli necessitanti di settori multidisciplinari, saranno "prigionieri" delle lotte dipartimentali nella programmazione dell'organico docente, lotte orientate solo alle esigenze di ricerca. Dunque il Sindacato Studentesco deve perseguire con forza l'obiettivo della costituzione delle strutture di raccordo, anche perchè la legge, tentando di avvicinarsi al modello anglosassone, ha lasciato solo ambiguità e spazi aperti.

Entrando nello specifico del nostro Ateneo, ricordiamo che il lavoro di rappresentanza è iniziato immediatamente, dalla stesura del nuovo Statuto. I rappresentanti dell'UdU L'Aquila in Commissione hanno posto sin da subito come temi fondamentali la difesa della Carta dei Diritti degli Studenti, la valorizzazione quantitativa e qualitativa della rappresentanza studentesca, l'attribuzione di compiti precisi alle varie strutture didattiche per ridurre al minimo la confusione e la sovrapposizione introdotte dalla legge, il conferimento di maggiori poteri possibili al Senato, organo maggiormente rappresentativo rispetto ad un CdA ristrettissimo e decisore in ultima istanza che rischierà di consegnare in mano a pochi gruppi di potere decisioni importantissime.

Con la costruzione dei Dipartimenti si è stravolto non solo il sistema di governance dell'Ateneo ma anche le modalità di discussione e organizzazione dell'attività didattica. Per chiarire meglio questo concetto riportiamo di seguito i Dipartimenti attivati dall'UAQ e i corsi di laurea ai quali tali Dipartimenti fanno da riferimento:

- Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA):

- L: Ingegneria civile e ambientale;
- LM: Ingegneria civile, Ingegneria per l'ambiente e il territorio;
- LM a ciclo unico: Ingegneria Edile – Architettura

- Dipartimento di Ingegneria e scienze dell'informazione e matematica (DISIM):

- L: Informatica, Ingegneria dell'informazione, Matematica
- LM: Informatica, Ingegneria delle telecomunicazioni, Ingegneria informatica e automatica, Ingegneria matematica, Matematica, Matematica e scienze per l'insegnamento nella scuola secondaria di I grado (In attesa di attivazione)

- Dipartimento di Ingegneria industriale e dell'informazione e di economia (DIIE):

- L: Economia e amministrazione delle imprese, Ingegneria industriale, Operatore giuridico d'impresa;
- LM: Amministrazione economia e finanza, Ingegneria chimica, Ingegneria elettrica, Ingegneria elettronica, Ingegneria gestionale, Ingegneria meccanica, Tecnologia per l'insegnamento nella scuola secondaria di I grado (In attesa di attivazione)

- Dipartimento di Medicina clinica, sanità pubblica, scienze della vita e dell'ambiente (MESVA):

- L: Biotecnologie, Dietistica, Fisioterapia, Igiene dentale, Infermieristica, Ortottica ed assistenza oftalmologica, Ostetricia, Scienze biologiche, Scienze e tecnologie per l'ambiente, Scienze psicologiche applicate, Tecnica della riabilitazione psichiatrica, Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, Tecniche di laboratorio biomedico, Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, Terapia occupazionale;

- LM: Biologia ambientale, Biologia della salute e della nutrizione, Biotecnologie molecolari e cellulari, Gestione degli ecosistemi terrestri e delle acque interne, Psicologia applicata, clinica e della salute, Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione, Scienze delle professioni sanitarie tecnico-assistenziali, Scienze delle professioni sanitarie tecnico-diagnostiche, Scienze infermieristiche ed ostetriche, Scienze riabilitative delle professioni sanitarie;

- LM a ciclo unico: Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria

- Dipartimento di Scienze cliniche applicate e biotecnologiche (DISCAB):

- L: Scienze motorie e sportive, Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia;

- LM: Biotecnologie mediche, Scienza e tecnica dello sport, Scienze motorie preventive ed adattative

- Dipartimento di Scienze fisiche e chimiche (FIS-CHIM):

- L: Fisica, Scienze e tecnologie chimiche e dei materiali;

- LM: Fisica, Scienze chimiche

- Dipartimento di Scienze umane (SU):

- L: Filosofia e teoria dei processi comunicativi, Lettere, Lingue e mediazione culturale, Scienze della formazione e del servizio sociale;

- LM: Beni culturali, Filologia classica e moderna, Filosofia e comunicazione, Progettazione e gestione dei servizi e degli interventi sociali educativi, Discipline letterarie storiche e geografiche per l'insegnamento nella scuola secondaria di I grado (In attesa di attivazione);

- LM a ciclo unico: Scienze della formazione primaria

Da un'attenta analisi dell'elenco dei corsi di laurea si nota che alcune ex-Facoltà sono state del tutto inglobate da grandi Dipartimenti (ad esempio i corsi di laurea della ex-Facoltà di Economia che fanno riferimento tutti al DIIE, oppure la ex-Facoltà di Scienze Motorie inglobata all'interno del DISCAB) oppure grandi ex-Facoltà (Ingegneria, Scienze) sono state smembrate su più Dipartimenti. In altri casi il processo di costituzione del Dipartimento è stato più lineare, come per Sc. Umane, che in sostanza raccoglie le ex-Facoltà di Lettere e Filosofia e quasi tutti i corsi di Scienze della Formazione.

Tali dinamiche portano alla nascita di problematiche specifiche per quanto riguarda un'organizzazione ottimale ed equa della didattica. Per fare due esempi agli antipodi si pensi ai casi di Ingegneria e Sc. Umane.

Quest'ultimo eredita dalle Facoltà da cui nasce seri problemi di requisiti minimi di docenza. E' evidente che si crea uno squilibrio nel momento in cui si dovranno assumere delle decisioni strategiche su tale argomento dato che la maggioranza del consiglio di Dipartimento proviene

dalla ex-Facoltà di Lettere e la scelta sulla chiusura di corsi ricadrebbe con maggiore probabilità su corsi della ex-Facoltà di Formazione. Il caso di Ingegneria, diametralmente opposto, è critico perchè lo smembramento in più Dipartimenti da luogo alla necessità di coordinamento e uniformità dell'organizzazione didattica, nonché di un interfaccia unificato ed efficace nei confronti degli studenti (segreteria, sito, procedure amministrative, ecc.).

Tali criticità, prese a titolo di esempio, riguardano anche altri Dipartimenti e, seppur di natura diversa, potrebbero essere risolte facendo uso dello strumento delle Scuole o Facoltà (Art. 33 dello Statuto): “Le Facoltà o Scuole sono strutture di raccordo istituite tra più Dipartimenti, raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare, con funzioni di coordinamento e razionalizzazione delle attività didattiche, compresa la proposta di attivazione o soppressione di corsi di studio e di gestione di servizi comuni.”

Il processo per la costituzione delle Scuole è in atto proprio in questo periodo e la battaglia che l'UdU L'Aquila deve perseguire è quella di premere affinché siano istituite tali strutture di raccordo per garantire le importanti funzioni previste dall'Art.33 dello Statuto ma anche per salvaguardare i corsi di laurea di piccole dimensioni, i quali vedono tali organismi come unico luogo di confronto accademico. In altri termini le strutture di raccordo andrebbero parzialmente a riequilibrare quegli scompensi causati dalle attuali conformazioni dipartimentali: funzione di coordinamento per corsi di laurea scientificamente affini ma anche funzione di “salvaguardia democratica” per i corsi di laurea piccoli.

L'UdU L'Aquila, già nella fase di dibattito sul nuovo assetto, ha sottolineato l'importanza di garantire un'organizzazione uniforme dell'Ateneo. In un documento del 21 Marzo 2011 a firma dei senatori accademici si legge: “Nello specifico, se si prevede che per la gestione e l'erogazione dell'offerta formativa si rende necessario creare delle strutture di raccordo tra alcuni dipartimenti, anche per quei dipartimenti che non hanno questa necessità, dovranno essere previste tali strutture in modo da avere un'organizzazione e una distribuzione di funzioni uguali per tutti gli organismi di pari livello dell'Ateneo.

Inoltre un simile assetto renderebbe più esplicita, visibile e delineata l'offerta formativa che l'Ateneo andrà ad erogare. E' essenziale per gli studenti che si appresteranno ad iscriversi avere un quadro il più chiaro, dettagliato e completo possibile.” A tali motivazioni va aggiunto che le funzioni di programmazione, coordinamento ed organizzazione delle attività didattiche dei corsi di studio, che nel vecchio statuto sono attribuite alle Facoltà, nell'ambito dell'attuale organizzazione non sono state trasferite ai Dipartimenti, bensì alle strutture di raccordo (Art. 34, comma 1, lettera a). L'assenza delle strutture di raccordo causerebbe, pertanto, una grave vacatio nel coordinamento tra i vari corsi di studio.

L'attuale discussione in Ateneo delinea delle prospettive piuttosto preoccupanti perché la costituzione delle strutture di raccordo sta incontrando forti resistenze, in particolar modo riguardo alcune funzioni, come quella prevista dall'articolo 34, comma 1, lettera e: “approva, su proposta dei Consigli di Area Didattica, previa delibera dei Dipartimenti interessati e della Commissione Paritetica, i Regolamenti Didattici dei corsi di studio; qualora il parere della Commissione Paritetica non sia favorevole delibera il Senato Accademico”, e quella prevista

dalla lettera h dello statuto: “propone attivazione e soppressione dei corsi di studio, sentiti i Dipartimenti interessati”. In tale contesto l’UdU L’Aquila deve lottare non solo perché siano previste ovunque tali strutture ma anche affinché non vi siano alterazioni formali e sostanziali delle funzioni previste dallo statuto, volute fortemente da alcuni Dipartimenti.

Scheda tecnica su proposta

- Scuola di Ingegneria
- Facoltà di Medicina a cui fare afferire Sc. Motorie.
- Scuola di Economia
- Ragionando sull’attuale esistenza della Facoltà di Scienze MM.FF.NN, e della Facoltà di Biotecnologie e sulle aree scientifiche (area biologica, area biotecnologica, area chimica, area fisica, area matematica, area informatica, area ambientale), i possibili raggruppamenti sono i seguenti:
 - 1) La prima proposta è di un’unione sostanziosa che prevede il raggruppamento dei corsi di laurea delle due Facoltà, creando così la Scuola delle Scienze di Base.
 - 2) La seconda proposta prevede una diramazione in due macro settori:
Biologia, Biotecnologie e Sc. Ambientali
Matematica, Fisica, Chimica, Informatica.
 - 3) La terza proposta prevede l’istituzione dell’ICT, raggruppamento dell’area informatica di Ingegneria e quella di Scienze. Dunque la proposta si sviluppa su tre macro settori:
ICT (Ingegneria Informatica, Ingegneria delle Telecomunicazioni e Informatica)
Matematica, Fisica, Chimica
Biologia, Biotecnologie e Sc. Ambientali.
- Per le aree che riguardano in particolare le attuali Facoltà di Psicologia e Facoltà di Sc. della Formazione, la proposta si articola nella maniera seguente:
 - Raggruppare le due facoltà in un’unica Scuola
 - Lasciare indipendenti queste due facoltà, costituendo così due scuole, una per Psicologia e una per Sc. Della Formazione;

Non è possibile prevedere una struttura di raccordo che includa l’attuale Facoltà di Lettere e Filosofia poiché sarebbe una struttura monodipartimentale.

Altro argomento, non meno importante, riguarda la costituzione dei CAD, i Consigli di Area Didattica. Il Sindacato Studentesco, nello stilare una proposta di costituzione degli stessi, si è attenuto a ciò che è riportato nel nuovo Statuto nell’articolo 37 comma 1:” Il Consiglio di Area Didattica organizza l’attività di uno o più corsi di studio, anche di classi diverse, purché omogenee dal punto di vista scientifico-culturale.”. La proposta, portata avanti in tutti gli organismi accademici, è stata la seguente:

- **Facoltà Sc. Motorie:** unico Cad che gestisca il corso di laurea triennale e i due corsi di laurea magistrale;
- **Facoltà Economia:** unico Cad che gestisca i due corsi di laurea triennale e il corso di laurea magistrale;
- **Facoltà Biotecnologie:** unico Cad che gestisca il corso di laurea triennale e i due corsi di laurea magistrale;
- **Facoltà Psicologia:** unico Cad che gestisca il corso di laurea triennale di psicologia, il corso di laurea di scienze dell'investigazione ed il corso di laurea magistrale di psicologia;
- **Facoltà Scienze MM.FF.NN:** Cad Matematica (gestione dei corsi di laurea triennale e magistrale di matematica e del corso di laurea magistrale di Ingegneria Matematica), Cad Fisica (gestione dei corsi di laurea triennale e magistrale di fisica), Cad Chimica (gestione dei corsi di laurea triennale e magistrale di chimica), Cad Informatica (gestione dei corsi di laurea triennale e magistrale di informatica), Cad Biologia (gestione dei corsi di laurea triennale e magistrale di biologia), Cad Sc. Ambientali (gestione dei corsi di laurea triennale e magistrale di scienze ambientali e il corso di laurea magistrale interclasse di Biologia Ambientale);
- **Facoltà Lettere e Filosofia:** Cad Lettere (gestione dei corsi di laurea triennale, del corso di laurea magistrale interclasse e del corso di laurea magistrale di beni culturali), Cad Lingue (gestione dei corsi di laurea triennale interclasse), Cad Filosofia (gestione dei corsi di laurea triennale e del corso di laurea magistrale interclasse);
- **Facoltà Sc. Formazione:** Cad Sc. Formazione Primaria, Cad Scienze dell'educazione e del servizio sociale (gestione dei corsi di laurea triennale interclasse e del corso di laurea magistrale);
- **Facoltà Ingegneria:** Cad Ing. Edile ed Architettura, Cad Ing. Civile e Ambientale (gestione del corso di laurea triennale e dei due corsi di laurea magistrale), Cad Ing. I.A.E.TLC (gestione del corso di laurea triennale e dei tre corsi di laurea magistrali: Elettronica-Informatica Autom.-Telecomunicazioni), Cad Ing Industriale (gestione del corso di laurea triennale e dei quattro corsi di laurea magistrali: Meccanica-Gestionale-Chimica-Elettrica);
- **Facoltà Medicina:** Cad Medicina e Chirurgia, Cad Odontoiatria, Cad che gestisca i corsi di laurea di Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro (TEPAL), Scienze delle professioni sanitarie della prevenzione; Cad che gestisca i corsi di laurea di Dietistica, Tecniche di Laboratorio Biomedico (TLB), Radiologia, Scienze delle professioni sanitarie tecnico-assistenziali, Scienze delle professioni sanitarie tecnico-diagnostiche, Igiene dentale; Cad che gestisca i corsi di laurea di Infermieristica, Ostetricia, Scienze infermieristiche ed ostetriche; Cad che gestisca i corsi di laurea di Educatore Professionale Sanitario, Fisioterapia, Ortottica, Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica, Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva (TNPe), Terapia occupazionale (TOC), Scienze riabilitative delle professioni sanitarie.

Requisiti minimi e numero chiuso

Per quanto riguarda l'attivazione dei vari corsi di laurea, la politica attuata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca negli ultimi due anni ha posto seriamente in discussione l'esistenza di molti corsi di laurea in tutti gli atenei nazionali. In particolare il presupposto, teoricamente condivisibile, della razionalizzazione dell'offerta formativa per consentire una migliore didattica si è in realtà tradotto in un impoverimento sistematico dell'università. Il decreto ministeriale del 22 settembre 2010 ha imposto con gli articoli 3 e 4 generici requisiti di trasparenza e qualità, senza entrare nel merito degli stessi. Poi con l'articolo 5 si fa chiaramente riferimento a dei requisiti di docenza, accordati o revocati dal Nucleo di Valutazione di Ateneo secondo una tabella allegata allo stesso. Quest'ultima pone una serie di limitazioni meramente numeriche che correlano il numero di docenti al numero di corsi di laurea attivabili.

Il decreto in questione inoltre parla ancora di facoltà, non contemplando l'applicazione pratica della legge 30 dicembre 2010 n. 240, che ridefinisce i dipartimenti come unità base degli atenei e le scuole o facoltà come strutture di raccordo. Il risultato di tutto ciò è che corsi di laurea di molte aree didattiche, inseriti nel contesto di grandi dipartimenti e grandi atenei rischiano di scomparire.

L'obiettivo dell'Unione degli Universitari, coerentemente con l'idea di difendere in ogni sede il diritto allo studio, è quello di garantire un ventaglio di corsi il più ampio possibile.

Entrando nello specifico del nostro Ateneo, conseguentemente al decreto, il D.M. 17 del 22 settembre 2010 ha cambiato profondamente l'assetto dell'offerta formativa. L'inasprimento dei criteri minimi nel corso del tempo ha giocato a sfavore sulla qualità e sulla quantità dell'offerta formativa all'interno del nostro Ateneo. Per quanto concerne i Requisiti di Docenza: il D.M. prevede che per l'attivazione o comunque il mantenimento di un Corso di Laurea sia necessario disporre di un determinato numero di docenti di ruolo; tale numero è calcolato ipotizzando una situazione teorica di impegno nelle attività didattiche esclusivamente di un singolo corso di studio. Tale numero, oggi, è di difficile raggiungimento in quanto il numero delle prese di ruolo di docenti e ricercatori è quasi pari allo zero mentre è in aumento il numero di docenti che sono andati in pensione. Ciò ha comportato una difficoltà reale nel mantenere attivi numerosi corsi di laurea e nella fattispecie i corsi di laurea magistrale; portando ad un impoverimento dell'offerta formativa globale dell'Ateneo e troncando di fatto la continuità di numerosi percorsi didattici intrapresi dagli studenti. A tal proposito sono stati chiusi corsi di laurea e curricula. Per esempio, si è dovuto chiudere il corso di laurea in Sc. Dell'Investigazione, quello triennale di Beni Culturali, il curriculum "psicobiologia del comportamento" nella laurea in Psicologia e molti altri. Ma comunque l'Udu ha ottenuto una grande vittoria, riuscendo a far attivare il curriculum

in "psicologia della devianza e sessuologia" nella laurea magistrale di Psicologia, garantendo così una continuità alla laurea di Sc. Dell'Investigazione ormai in spegnimento.

Per quanto riguarda invece i Requisiti di numero: il D.M. impone un tetto massimo teorico riguardanti il numero di iscritti ai Corsi di Laurea. Nel caso venga sforato il numero massimo, è dovere dell'Ateneo aumentare la docenza in modo proporzionale alla numerosità degli immatricolati. Visto il mancato turnover della classe docente negli ultimi anni, risulta quindi impossibile poter aumentare le proporzioni rispetto ad una popolazione studentesca che per alcuni corsi di laurea triennale è in forte aumento come Biotecnologie, Biologia, Scienze Motorie. La contestuale carenza in strutture che possano ospitare questo numero in aumento di iscritti sta quindi spingendo da un paio di anni a questa parte i vari CAD a formulare diverse proposte di accesso programmato. L'Udu si è sempre espressa contraria all'introduzione di numeri programmati se non definiti per legge. Un esempio è rappresentato dal corso di Biologia: lo scorso anno i rappresentanti del Sindacato Studentesco, nei vari organismi, hanno portato avanti una battaglia contro l'introduzione del cosiddetto numero chiuso. Battaglia non priva d'insidie, ma comunque portata a buon fine. L'Udu ha sempre portato in campo nuove proposte, quale lo sdoppiamento dei corsi, sostenendo che l'introduzione del numero chiuso non è giustificabile con le sole motivazioni di carenza di docenza e strutture. Questo è l'obiettivo che il Sindacato Studentesco deve portare avanti negli anni.

Molto si può e si deve fare per migliorare la qualità della didattica dei nostri atenei, ma ciò non passa sicuramente per delle tagliole matematiche e ragionieristiche. Un altro punto di partenza potrebbe essere quello di prevedere, contestualmente all'attivazione dell'offerta formativa, l'obbligo di bandire immediatamente i contratti per le docenze vacanti dei vari corsi di laurea, senza attendere che i singoli Consigli di Area Didattica siano costretti a provvedere d'urgenza ad Anno Accademico già iniziato, costringendo studenti e docenti a tour de force lesivi della qualità formativa e della carriera universitaria.

Docenti fuori sede

Secondo la legge 311/58, i professori hanno l'obbligo di risiedere stabilmente nella sede dell'Università od istituto cui appartengono. In casi del tutto eccezionali, i professori possono, essere autorizzati "a risiedere in località prossima, ove ciò sia conciliabile col pieno e regolare adempimento dei loro doveri di ufficio".

Al Senato Accademico del 20.12 ben 197 sono state le richieste di autorizzazione a risiedere fuori sede da parte di professori e ricercatori, circa il 35% dell'intero corpo docente, dato che trova il suo picco fra i professori ordinari, fra i quali ben il 47% di essi ha dichiarato una situazione di eccezionalità per la quale è impossibilitato a risiedere in sede.

Il fenomeno è così diffuso, perfino fra la maggioranza dei docenti con incarichi nella "governance" dell'Ateneo, che nella seduta di Dicembre del Senato Accademico i rappresentanti

dell'Udu, sulla delibera di autorizzazione, hanno prima chiesto l'uscita di tutti gli interessati alla deliberazione e poi hanno abbandonato la seduta per dimostrare fisicamente che il fenomeno è così fuori controllo che neanche il numero legale del Senato Accademico poteva essere garantito. Già solo questo episodio dovrebbe provocare un ripensamento della politica dell'Ateneo su tali autorizzazioni, oltre che un'interpretazione inerente il concetto di "sede" ai fini delle autorizzazioni stesse, che permetta di distinguere tra i pochi docenti che sono "fuori sede" solo formalmente, ma che in realtà sono residenti in comuni limitrofi e i tantissimi che risiedono sostanzialmente fuori sede, perfino in luoghi di residenza comuni talmente distanti da non poter essere considerati in nessun modo "prossimi" all'Aquila.

Questo tema per noi non è solo un tema "formale", ma attiene soprattutto alla qualità dell'organizzazione didattica e all'ottimizzazione dell'uso delle strutture. L'enorme numero di docenti fuori sede e pendolari, provoca, come tutti gli studenti ben sanno, diffusi fenomeni di concentrazione delle lezioni, degli esami e una bassa ottimizzazione nell'uso delle sedi. E' infatti frequente ritrovarsi con giorni in cui è impossibile trovare un'aula libera, tanto da far ritenere sempre insufficienti le sedi a disposizione, e giorni in cui invece le aule risultano ampiamente sottoutilizzate. Inoltre questa diffusione del fenomeno provoca evidenti difficoltà nelle attività di tutorato e di ricevimento verso gli studenti. La normativa che prevede l'"eccezionalità" della residenza fuori sede e, nei soli casi dell'eccezionalità, comunque la "prossimità" della sede prescelta, è una normativa volta a limitare proprio tali problematiche, che ricadono non solo sugli studenti, ma anche sull'Ateneo stesso.

Test di ammissione alla Laurea in Sc. Della Formazione Primaria e Graduatorie ad Esaurimento (GaE)

Il DM firmato il 4 agosto 2011 dal Ministro Gelmini definiva le modalità e i contenuti per le prove di ammissione al corso di laurea magistrale in Scienze della Formazione Primaria nel suo primo anno quinquennale. Nel DM si leggeva la novità che, anche rientrando in graduatoria in una posizione utile, era necessario essere in possesso di un punteggio minimo di 60 su 80 nel test per venir considerati idonei all'iscrizione al corso.

Un numero esorbitante questo di sessanta ottantesimi, se si pensa che per tutti gli altri corsi a numero programmato nazionale (es. medicina, ed-arch, etc..) la soglia è fissata a 20/80.

Sicuramente questa tattica è stata usata con l'unica finalità di facilitare il sistema progressivo di tagli alla scuola pubblica italiana.

Insomma, un'ulteriore beffa ai danni degli aspiranti insegnanti.

L'UDU ha risposto immediatamente organizzando il ricorso nazionale al TAR LAZIO contro il decreto, per permettere l'accesso a tale corso di laurea a tutti coloro presenti nei "contingenti" previsti per gli Atenei, infatti su 250 posti a disposizione, solo 102 ragazzi erano riusciti ad entrare ottenendo il fatidico punteggio.

Com'è andato a finire il ricorso? Vittoria ottenuta! Il TAR LAZIO ha sciolto la riserva e ha ammesso al corso di laurea di Scienze della Formazione Primaria altri 20 studenti. Sicuramente si è trattato di un passo importante per ristabilire la legalità.

Il Miur, però, non ha mollato e anche per il secondo anno del corso di laurea quinquennale, quindi per il test d'ammissione all'A.A. 2012/2013, con il DM del 3 agosto 2012 ha definito le regole per l'accesso, fissando la soglia di "idoneità" al numero esorbitante di 55 risposte corrette su 80.

Il contentino concesso dal Ministero è divenuto una nuova lotta per l'UDU, che anche quest'anno ha organizzato e vinto il ricorso nazionale al TAR LAZIO, nella speranza che non venga più a crearsi un'ingiustizia tale.

Le problematiche per quanto riguarda il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria però non sono limitate al problema del test d'ingresso, infatti nel vecchio ordinamento resta in sospeso la questione del reclutamento per l'insegnamento.

Da ormai due anni è stato avviato il corso di laurea quinquennale in Scienze della formazione Primaria, i cui laureati saranno reclutati, tramite concorso. Nel frattempo, resta in sospeso la questione relativa agli studenti del vecchio ordinamento quadriennale, immatricolati dal 2008 e per i quali non è normato un inserimento nel mondo del lavoro.

Con la legge 296 del 2007, il Ministero ha determinato la chiusura delle graduatorie attraverso le quali avveniva il reclutamento degli insegnanti, rendendole "ad esaurimento" e nel 2009, in via eccezionale, agli immatricolati nell'A.A. 2007/2008 è stato concesso l'inserimento in graduatoria. Nel frattempo il corso di laurea in scienze della formazione primaria, invece di venir chiuso, ha continuato ad abilitare aspiranti maestri, immatricolati negli A.A. 2008/2009, 2009/2010 e 2010/2011 che, nonostante avessero seguito lo stesso identico percorso di studi degli immatricolati negli anni precedenti, a differenza di essi non potevano iscriversi nelle Graduatorie ad esaurimento (GAE) e potevano usufruire di un iter alternativo di ingresso nel mondo del lavoro, trovandosi quindi in balia delle decisioni del MIUR.

L'Udu si è fatta portavoce degli studenti immatricolati dal 2008 in poi nel chiedere il loro inserimento nelle Graduatorie ad Esaurimento definendo necessario che, come avvenuto nel 2009, venga concessa l'iscrizione a tutti gli iscritti fino all'A.A. 2010/2011, ultimo A.A. in cui è stata attivo il corso quadriennale.

Ulteriore contentino è stato concesso con il D.M. 44 del 12 maggio 2011, modificato dal D.M. 47 del 26 maggio 2011, che ha dato la possibilità ai docenti che hanno conseguito l'abilitazione dopo aver frequentato i corsi di laurea in scienze della formazione primaria negli A.A. dal 2008/2009, al 2010/2011, di presentare la domanda di inclusione, ma in una fascia aggiuntiva delle GAE, la IV, con connessa disparità di trattamento nel loro reclutamento.

Si nota come il ministero, in questo D.M., confonde l'anno di frequenza con l'anno di immatricolazione, punto cruciale della questione, andando a ribaltare il tutto sul conseguimento della laurea e discriminando gli abilitandi dai già abilitati.

Infatti, solo coloro che nella data prestabilita dal Ministero avevano conseguito la laurea, potevano iscriversi in IV fascia, lasciando gli altri a completare, demotivati, il proprio percorso

di studi che permetterà loro di avere un titolo che non li farà mai essere titolari. L'Udu con tutti gli studenti ancora non inseriti nelle graduatorie ad esaurimento continua a lottare, sperando di vincere definitivamente questa battaglia.

TFA

Dopo la chiusura della SISS, si è deciso di istituire i TFA (Tirocini Formativi Attivi) per il conseguimento dell'abilitazione dei neo laureati all'insegnamento nella scuola secondaria. Dopo anni di attese e pesanti incertezze, il MIUR comunica l'inizio delle selezioni per i Tirocini Formativi Attivi.

I posti, 20.067 tra scuola secondaria di primo e secondo grado e calcolati in base al fabbisogno delle scuole, di certo non sono soddisfacenti considerata la mole di studenti e laureati che dall'anno di spegnimento della SSIS attende di poter conseguire l'abilitazione. L'Udu deve impegnarsi affinché le porte delle scuole e dell'insegnamento si riaprano, sia per la scuola secondaria che per la primaria, e far capire al Ministero che l'idea principe deve rimanere l'istruzione e non il bilancio.

Valore legale del titolo di studi

Il Testo Unico delle leggi sull'Istruzione Superiore, approvato con Regio Decreto 31 agosto 1933, n.1592, che, seppur modificato in alcuni punti, è ancora in vigore, pone dei seri paletti legali sui titoli di studio conseguiti presso le università e gli istituti d'istruzione superiore.

In particolare, in quella sede fu stabilito che tutti i titoli rilasciati dalle università italiane avevano un valore legale reciprocamente riconosciuto dalle stesse. Ciò a garanzia sia di una uniformità normativa per lo svolgimento degli studi, sia di un pari valore attribuito dallo Stato verso titoli di studio omologhi rilasciati da università diverse per l'accesso a determinate attività professionali o per la partecipazione a concorsi pubblici.

Questa legge, scritta in un'epoca molto antecedente al Processo di Bologna e all'organizzazione del sistema creditizio ECTS, aveva l'obiettivo di parificare il valore anche dei singoli esami simili sostenuti in università e istituti diversi e di permettere, nonostante l'autonomia accademica degli atenei, i trasferimenti tra corsi di laurea. Inoltre l'articolo 170 esclude, salvo leggi speciali, il valore legale di titoli conseguiti all'estero, contemplando però la possibilità di un'eventuale equipollenza o di un eventuale percorso formativo aggiuntivo per conseguire lo stesso titolo in un Ateneo italiano, con valutazione eseguita dal Rettore e dagli organi accademici. Questo per consentire una verifica del percorso formativo svolto.

In definitiva, l'eredità attuale della normativa garantisce che uguali titoli di studio conseguiti presso atenei diversi abbiano lo stesso peso in ogni sede. Questo peso, legalmente riconosciuto dallo Stato, è ciò che consente l'accesso, tramite l'esame di abilitazione, a determinate

professioni e ciò che consente, in sede di concorsi pubblici, il riconoscimento legalmente garantito del percorso formativo svolto.

La proposta dell'attuale governo cosiddetto "dei tecnici" di abolire questa tutela legale porterebbe da un lato alla svalutazione dei titoli conseguiti presso università pubbliche e dall'altro al maggior valore in sede contrattuale e lavorativa di titoli conseguiti presso atenei d'élite, spesso privati, con costi sia di tasse che di mantenimento molto superiori a quelle degli atenei pubblici. Ciò non porrebbe sullo stesso piano studenti di condizioni economiche diverse, andando in netto contrasto con quanto enunciato dall'articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, che prescrive allo stato di garantire a tutti la possibilità di accedere ai gradi più alti degli studi. Il voler proporre in Italia, nelle attuali condizioni economiche, un modello d'istruzione anglo-sassone, basato su una qualità necessariamente ad alto prezzo e una distinzione tra studenti economicamente agiati e non, non è solo tradire gli ideali costituzionali, ma rappresenta un tentativo antistorico di scimmiettare un modello nato in culture con peculiarità diverse da quella italiana. La risposta per un miglioramento del sistema formativo non va cercata in una distinzione tra atenei di serie a e serie b, ma in una diversificazione dell'offerta formativa, tenendo conto delle peculiarità che storicamente caratterizzano i variegati atenei italiani e della fondamentale tutela del diritto allo studio.

I titoli conseguiti con uguale fatica in atenei diversi devono avere una parità di peso ufficialmente riconosciuta, a tutela sia degli studenti sia del paese stesso, che diversamente potrebbe scoraggiare l'accesso all'istruzione universitaria da parte della fascia economicamente più debole della popolazione, oggi come oggi in costante aumento a causa dell'infelice congiuntura economica.